

DIBATTITO

La scienza migliore? Parla come la letteratura

Josipovici e l'uomo "oscurato"

RICCARDO DE BENEDETTI

L'ossimoro fa colpo. È innegabile. Che poi sia sostenibile è un'altra cosa. Proviamo a capirlo, proponendo all'attenzione del lettore *La scienza oscurantista* di Jean Josipovici (Iduna, pagine 210, euro 20,00), un libro che nel titolo sembra prendersi cura dell'argomento centrale della nostra epoca: la scienza. Non una qualsiasi, solo quella che regge il qualificativo di "oscurantista". Ma esiste una tale scienza, dopo che ormai da secoli (non tantissimi, a dire il vero) il suo destino sembra legato all'illuminazione progressiva di sette sempre più larghe di realtà?

Josipovici è uno strano personaggio. Figlio di un diplomatico francese, si laurea nel 1937 all'Università di Aix-en-Provence con una tesi sull'introspezione. Conosce il poeta Jean Giono con cui intrattiene una fitta corrispondenza. Dal dopoguerra si dedica all'attività teatrale, componendo commedie e messe in scena. Anche la moglie, solo per due anni, Vivienne Romance, è attrice e partecipa al suo primo film, *Il fuoco nelle vene* del 1954 (preceduto nel 1953 da un film con il regista italiano Steno: *L'uomo, la bestia e la virtù*). Ma è dal 1970, quando si stabilisce in Italia che Josipovici intensifica la sua attività di saggista in quei territori di confine tra curiosità scientifiche laterali (il mesmerismo per esempio) e vero e proprio esoterismo. Sono terreni incerti, occorre dirlo, e nella sua vita c'è spazio anche per l'esperienza sufi. Terreni sui quali però, indirizzato ai tempi dell'università da Henri Bergson, si muove non senza una base filosofica, se non altro memore delle lezioni di Maurice Blondel. Muore nel 1992 a Rossano Calabro dove si era trasferito.

Alcuni suoi libri sono stati pubblicati da Rusconi. Ora la casa editrice Iduna, per la cura di Luca Siniscalco, ripubblica *La scienza oscurantista*. È su questi territori, percorsi spesso da forme ambigue e mal definite di pensiero, che si aggira Josipovici. Luca Siniscalco lo presenta inquadrandolo in una linea di critica alla scienza moderna che va da Evola ad Adorno, Marcuse e Guénon, ma anche Wilhelm Reich e il suo fisiologismo dell'amore. Ma veniamo al punto: dove e cosa oscura la scienza moderna? L'uomo nella sua articolata pienezza di vita; nel suo complesso plurale di carne, anima e spirito. Non un uomo astratto, ma l'individuo nella sua singolarità e personalità. Ci sono tratti della riflessione di Josipovici, diciamo sempre molto ben scritti e argomentati con precisione, che, a modo loro, utilizzano la categoria di persona formulata da Mounier, Maritain e Marcel. Molto facile, oggi, indicare queste pagine come espressione di un'antisceienza improponibile e regressiva. Di fronte ai successi della sue applicazioni, alla potenza trasformatrice del mondo, interrogarsi non sui suoi successi ma sulla natura di questi e metterli in discussione riconducendoli a un antiumanistico riduzionismo può suonare residuale e una perdita di tempo. Studiamo un po' di coding, impariamo a programmare qualcosa di utile a superare le ancora troppe carenze della vita materiale degli uomini, dice la voce del senso oggi comune. Perché attardarsi? Eppure anche il ritardatario può dirci qualcosa su ciò da cui ci siamo allontanati e, forse, su ciò verso cui andiamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federico Faggin al CMC

Questa sera alle 20.45, nell'auditorium del Centro Culturale di Milano, lo scienziato Federico Faggin dialogherà con Mauro Ceroni e Alberto Contri su "Cosienza, artificiale, intelligenza, le indefinite potenzialità della macchina, le infinite realtà dell'umano. Perché la consapevolezza che non si vede non è riducibile al cervello che possiamo studiare?".

Il fascino dell'ignoranza alla Bocconi

Domani e sabato l'Università Bocconi di Milano ospiterà la conferenza "Science for Peace" dedicata al tema "Il fascino pericoloso dell'ignoranza". L'ignoranza ha un fascino che può essere pericoloso se ci porta ad accontentarci del poco che sappiamo e a supporre che sia tutto ciò che serve sapere; ma l'ignoranza, se accompagnata dalla consapevolezza socratica, può essere generativa, spingendoci a approfondire le nostre conoscenze.

Togliatti studioso del fascismo

Domani alle ore 17 presso la Fondazione Gramsci (Sala Biblioteca, Roma via Sebino 43a) verrà presentato il volume Palmiro Togliatti, Lezioni sul fascismo, con un'introduzione di Piero Di Siena (Editori Riuniti). Partecipano Gianluca Fiocco, Alexander Höbel, Aldo Tortorella.

Pellegrinaggi, convegno sulle Romee

L'evento "Per una giornata di studi a Roma sulle tre Romee maggiori. Le tre Romee, pellegrinaggi verso la Città di san Pietro e Paolo tra passato e futuro" si svolgerà oggi presso la Società Geografica a Roma a partire dalle 9.30.

GIANFRANCO PACCHIONI

Da quando l'uomo ha scoperto la scrittura e ha cominciato a tramandare il "sapere", la letteratura ha assunto un ruolo fondamentale nel diffondere il pensiero scientifico. Lucrezio, col suo *De rerum natura*, compose un poema straordinario in cui riuscì a fondere narrazione e concetti di impressionante modernità. Già nel I secolo a.C. Lucrezio sosteneva che l'uomo ha inventato le tecnologie che lo hanno aiutato ad affrancarsi dai bisogni, che l'universo è infinito e costituito da atomi e segue leggi naturali, e che può essere interpretato senza ricorrere alle divinità. Anche Dante dispiega molte delle sue conoscenze scientifiche nella *Commedia*, dove tratta di astronomia, ottica, alchimia, matematica, geometria, medicina. Galileo ricorre a un'opera letteraria, il *Dialogo sui massimi sistemi*, per confutare il sistema tolemaico-aristotelico, e immagina un dialogo tra Salviati e Simplicio, due scienziati, e un nobile veneziano, Sagredo, che interviene nelle discussioni chiedendo spiegazioni, ponendo le domande che oggi diremmo fa l'uomo della strada. Persino Darwin, dopo aver raccolto per trent'anni le prove fondamentali della sua incredibile teoria decise di narrarla non come un saggio specialistico, ma come un racconto, dando vita così a quel romanzo della natura che è *L'origine delle specie*. Sviluppo del pensiero scientifico e narrazione letteraria sono quindi andati a braccetto a lungo. Le cose hanno iniziato a cambiare all'epoca della "rivoluzione scientifica", quando il crescere del dibattito, sempre più ricco in termini di contenuti matematici, logici e sperimentali, e quindi di difficile accesso ai "non iniziati", ha cominciato a restringersi a cerchie di addetti ai lavori. Al tempo di Galileo nascono le prime accademie scientifiche, in Italia quella dei Lincei, fondata da Federico Cesi nel 1603, e il linguaggio scientifico inizia a specializzarsi. Nel 1665 vedono la luce le prime riviste scientifiche, il "Journal des Sçavans" in Francia, e i "Philosophical Transactions" della Royal Society in Inghilterra. Nascono con l'intento di favorire lo scambio di informazioni tra i pochissimi che si dedicavano di ricerca scientifica, basandosi su un approccio metodologico rigoroso, evitando la duplicazione di risultati e ponendo le basi per una chiara attribuzione della priorità di una scoperta. Con queste pubblicazioni periodiche cambia radicalmente il processo della comunicazione accademica, sino a quel momento legata a corrispondenza personale, presentazioni presso società scientifiche, o pubblicazione di libri, spesso in forma letteraria.

Oggi la comunicazione scientifica è divenuta un complesso e ampio processo di produzione di articoli spesso iper-specializzati, pubblicati in decine di migliaia di riviste scientifiche con diversa reputazione e blasono, e con un linguaggio decisamente inaccessibile non solo al cittadino comune, ma anche a chi abbia una formazione scientifica appena al di fuori dal tema in questione. Ormai si pubblicano ogni anno oltre due milioni di articoli scientifici nel mondo. La scienza cresce, produce cambiamenti sempre più profondi sulla vita di ognuno di noi e sulle società in cui viviamo, ma diventa più inaccessibile, stret-

Da Lucrezio a Galileo, i grandi hanno scritto in "bella prosa". Una capacità che non deve essere perduta, come insegna Primo Levi

ta in un linguaggio tecnico spesso astruso e impenetrabile. Da qui il paradosso: la scienza produce conoscenza a ritmi serrati, ma risulta sempre più inarrivabile e incomprendibile ai più. Non sorprende che il bisogno e il desiderio di seguire l'evoluzione del pensiero scientifi-

co spingano la comunità scientifica a "disseminare", a rendere più fruibili le scoperte, a tradurre in concetti piani e comprensibili le proprie conquiste. Una dimensione diversa, in cui il ricercatore deve dismettere il camice di laboratorio e vestire i panni dello scrittore, ricorrere ad espedienti letterari, alla narrazione, alla personalizzazione, all'aneddotica per illustrare i contenuti della propria ricerca. In parole povere, deve ripercorrere quella strada che Lucrezio, Galileo e Darwin avevano intrapreso secoli fa: narrare. Non tutti ci riescono, e la maggior parte neppure ci prova. Ma ogni tanto, raramente, capacità letterarie e conoscenza scientifica trova-

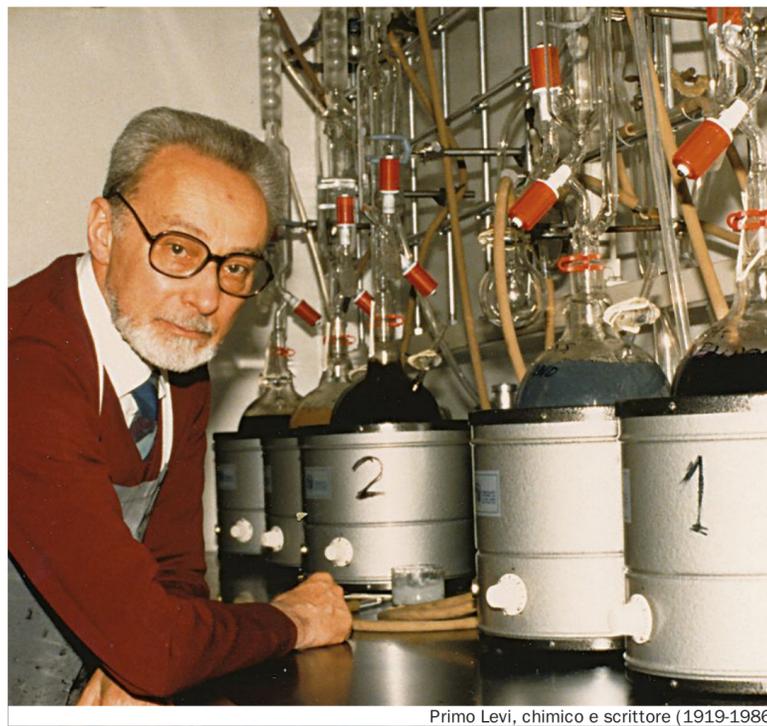
MILANO

Sabato a BookCity

Gianfranco Pacchioni, proretore dell'Università Milano Bicocca e autore tra l'altro di *L'ultimo Sapiens* (Il Mulino), in cui riportava nell'attualità la visionarietà dei racconti scientifici di Primo Levi, intervorrà il 16 novembre all'interno di BookCity a Milano. Alle 18.30 al Café Scientifique (via Bolzano 29/a) discuterà di "Realtà biologica digitale" con Adam Arvidsson, Bruno Maistroianni, Lorena di Stasi e Associazione Antropolis. Un confronto sull'evoluzione dei nuovi media e del digitale, in un mondo biologico che evolve velocemente.

no una sintesi perfetta, raggiungono livelli di assoluto rigore metodologico e brio narrativo. Quando ciò accade i risultati possono essere straordinari. Sui tanti che si potrebbero citare, un autore sventato per la grandissima sensibilità associata a una profonda conoscenza delle cose: Primo Levi. Uno dei suoi testi migliori, *Il sistema periodico*, è un inno al mestiere di chimico, che da arida fatica di laboratorio si trasforma in mille altre attività, investigatore, inventore, viaggiatore, avventuriero, amante, poeta, e via dicendo, coinvolgendo il lettore su un piano emotivo, empatico, ricco di sorprese. Non a caso nel 2006 la Royal Institution ha scelto quest'opera come il miglior libro di scienza mai scritto. Il racconto *Carbonio*, che chiude il libro, tramite la narrazione della storia di un singolo atomo, riesce in modo mirabile a rendere chiari e comprensibili i complessi equilibri dinamici che sono alla base di quello che è noto come il ciclo del carbonio. E nei racconti fantastici degli anni '60 e '70 del Novecento, *Storie Naturali e Vizio di forma*, Levi anticipa lucidamente e in modo vuoi divertente, vuoi inquietante alcune delle rivoluzioni che stanno caratterizzando i nostri giorni: intelligenza artificiale, genetica, neuroscienze, e via dicendo. Una volta in un'intervista Levi arrivò a sostenere non senza ironia che lo scrittore non deve imitare Dante o Manzoni ma piuttosto i rapporti tecnici che si stendono nei laboratori. E questa personalità ibrida, anfibia, metà chimico e metà scrittore, a fare di Levi non solo un grande della letteratura, ma anche un grande divulgatore di scienza. Forse il migliore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Primo Levi, chimico e scrittore (1919-1986)

Dentro la bellezza

L'arte di Leonardo nella luce della fede

GLORIA RIVA

Leonardo da Vinci, "Ultima Cena", particolare del volto di Cristo (1494-1498) Milano, Santa Maria delle Grazie



Chiudo la preparazione di una mostra fotografica su Leonardo da Vinci e rimango stupita. Si affronta un personaggio pensando di conoscerlo già e invece, entrando nelle pieghe del suo vissuto,



scopri nuovi agganci, nuove relazioni. Negli ultimi anni di vita Leonardo dedicò molti disegni alla fine del mondo, accompagnati da scritti dal sapore profetico variamente interpretati. Il disegno finissimo, e a

prima vista incomprensibile, narra di una sorta di ribellione della natura contro l'uomo lontano da Dio ed è accompagnato da 117 profezie che descrivono in modo solenne scene apocalittiche: «Corpi senz'anima per se medesimi si muoveranno, e porteran con seco innumerevole generazione di morti, togliendo le ricchezze a' circostanti viventi». Poteva esser certo influenzato dal Savonarola, incontrato a Firenze, oppure dagli scritti di Pico della Mirandola, ma certo è che Leonardo confidò nella misericordia del Salvatore e

credette nell'esistenza di un'armonia universale presente anche nell'apparente caos della fine del mondo. Basterebbe sfogliare il suo testamento, venuto alla luce soltanto nel Settecento: egli organizza meticolosamente le sue esequie, chiede la presenza dei cappellani e dei frati minori e un corteo di sessanta poveri, reggenti ciascuno una torcia. Vuole la celebrazione di tre messe solenni, (ovvero cantate con diacono e suddiacono), e di trenta messe "basse" (ufficiate da un prete con uno o due chierichetti). Sceglie anche i luoghi: le messe si celebrano a San Gregorio, a Saint-Denis e nella chiesa dei francescani. Racconta il suo fedele amico e allievo, Francesco Melzi, come,

nonostante la gravità della sua malattia, volle confessarsi e ricevere in ginocchio il Santo Viatico. Si aggrappò alle braccia del Melzi e di Villanis, suo fido servitore, per potersi inginocchiare, mentre calde lacrime accompagnarono questo gesto, tanto grande nella sua semplicità. Cade così il mito di un Leonardo "laico", poco incline al fatto religioso, stravagante e solitario. Preparare questa mostra, che dal 6 dicembre al 31 gennaio sarà possibile visitare a Palazzo Scarpa, sede del Banco BPM di Verona, è stata un'intensa meditazione sulla vita. Su quel presente che, come scrisse acutamente Leonardo, è come l'acqua che tocchi nei fiumi: è l'ultima di quella che andò e la prima di quella che viene. Così l'attimo presente è l'unica occasione che abbiamo per vivere pienamente, intensamente, gratuitamente. Non c'è altro. Una vita così non s'improvvisa, ma corre dentro il filo della verità cercata con scrupoloso sguardo e apertura di cuore che, direbbe l'artista vinciano, la verità al fine non si cela. Metto il punto sulle ultime correzioni dei pannelli e resto a guardare il volto del Cristo nel Cenacolo. Lo sguardo si fissa su quel chiodo impressionante ritrovato nell'ultimo restauro, un chiodo posto vicinissimo all'occhio destro di Gesù: da lì partono tutte le direttrici della grande sala al piano superiore in cui è collocato il Cenacolo vinciano. Da quel punto di fuga corre la linea d'orizzonte che abbraccia tutte le teste degli apostoli. Tutte meno una: quella di Giuda. Non perché fosse predestinato al tradimento, ma perché si sottrasse volontariamente a quella luce di verità e di misericordia che l'avrebbe liberato da se stesso, anche dall'angoscia per il tradimento. Che si possa anche noi restare sotto questo sguardo di luce. Che dalle crepe del nostro peccato possa filtrare sempre quella luce di misericordia che consola e perdona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA